

Fra i governanti la gara a chi incorpora l'ala più estrema e antieuropeista

C'è sempre uno più a destra

Nel progressivo decadimento della credibilità della politica italiana – fra criminali fatti espatriare, spionaggi, attacchi vicendevoli fra corpi dello Stato e regolamenti di conti vari – si staglia da par suo la figura

di Matteo Salvini, che ormai tende vistosamente a debordare verso il confine estremo del discorso democratico. Non era davvero scritto nelle stelle che la Lega, ormai antico partito radicato fra le masse lavoratrici del Nord, dovesse un giorno finire assiso fra fascistoidi e nazistoidi di mezza Europa, peraltro sospinti da un crescente favore popolare.

Chissà se Bossi avrà qualche cosa da dire o cosa avrebbe detto Maroni di quel delfino sguazzante nelle acque della reazione. Eppure il ministro dei Trasporti, che peraltro continua a fischiettare dinanzi al dissesto delle ferrovie, al raduno di Madrid è parso più che mai su di giri nel disprezzare l'Europa e nell'esaltare la compagnia 'nera' resa sempre più aggressiva sentendo il vento trumpiano soffiare nelle sue vele. Il capo della Lega, chiaramente agli antipodi dell'europeismo costituzionale del nostro Presidente della Repubblica, punta con evidenza a sottrarre a Gior-

gia Meloni il ruolo di *leader* della nuova destra italiana (e se facendo questo riesce a tagliare la strada a Roberto Vannacci, meglio) nel senso di rappresentare in Italia il trumpismo più crudo che mai, laddove lei è costretta dal suo ruolo istituzionale a moderare almeno nei toni quello stesso trumpismo di cui è indubitabilmente seguace.

Di qui una singolare *competition* a chi è più trumpiano, cioè reazionario, seppure declinando l'aggettivo in senso nuovo secondo l'indicazione muskiana del Make Europe Great Again: cioè a rappresentare in Italia la politica del presidente americano scommettendo, va da sé, su un ritorno in termini di voti da una simile capacità di portare il Credo della Casa Bianca sulle sponde del Tevere. Quella fra Salvini e Meloni è una *competition* che peraltro non nasce oggi ma che cova da tempo – almeno da quando cominciò sul serio a calare il sipario sulla stagione berlusconiana – e che è stata da ultimo squadernata dai WhatsApp dei Fratelli d'Italia (Meloni compresa) nei confronti del *leader* leghista. Messaggini inequivocabilmente pesanti («bimbominkia»), che qualche adepto della presidente del Consiglio ha

fatto sbirciare al giornalista di turno che non ha esitato a fare da buca delle lettere. In tutto ciò il debole Antonio Tajani assiste alla lotta nel fango destrorso fra presidente e vice presidente del Consiglio, limitandosi a ricordare un po' sottovoce che lui appartiene al Ppe (tutt'altra storia) ma dimenticando che Angela Merkel mai avrebbe fatto accordi con i neonazisti, mentre lui è alleato stretto con Salvini che a sua volta di quei neonazisti è sodale. Ci sarebbe dunque da discutere, nella destra italiana, sul posizionamento ideologico della coalizione di governo. Se solo da quelle parti si discutesse di politica.



Peso: 14%